

1803

1

On. Berlinguer Enrico

(Conferenza PCI all' Ass. Regione estera
29/2/90)

Conferenza dell'on. Enrico Berlinguer, Vice Segretario
del PCI alla Associazione della stampa estera

Roma, 29 luglio 1970

INTRODUZIONE

Noi consideriamo l'attuale crisi di governo - e le due che l'hanno preceduta nel corso dell'ultimo anno - come il riflesso di una crisi politica più generale, che dura da tempo e che non potrà essere superata finchè non si darà inizio ad un nuovo corso tanto nello sviluppo economico e sociale del Paese quanto nei rapporti politici.

Chi voglia comprendere le ragioni della presente crisi deve ancora necessariamente prendere come punto di riferimento i risultati delle elezioni politiche del maggio 1968. Da tali elezioni uscì una netta avanzata del Partito comunista e dello schieramento unitario di sinistra. Ciò determinò una crisi divenuta ormai cronica della politica e della coalizione di centro sinistra negli Enti locali e sul piano nazionale. Da quelle elezioni prese avvio l'affermarsi di nuovi orientamenti politici, sia nel Partito socialista - dove la lotta tra due opposti schieramenti portò alla scissione del luglio 1969 e all'attuale aspra lotta tra PSI e PSU - sia nella Democrazia cristiana, nella quale praticamente, da lungo tempo, non esiste più una maggioranza. La questione che è al centro di tale situazione, e della lotta che si svolge tra i partiti governativi e nel loro interno, è quella dell'atteggiamento verso il movimento operaio e del posto che questo deve avere nella vita sociale e politica del paese.

2.-

se. Politicamente, in un paese come l'Italia, tale questione assume l'aspetto dei rapporti con il Partito comunista. Si sono delineate ed esistono, a questo proposito, due tendenze ben diverse e sempre più nettamente contrastanti. La prima tendenza esprime la consapevolezza che soltanto con un rapporto nuovo, positivo con il Partito comunista, è possibile risolvere i grandi problemi nazionali ed assicurare lo sviluppo del nostro regime democratico. La seconda tendenza cerca invece di impedire con tutti i mezzi ogni evoluzione in questa direzione.

Contemporaneamente, gli ultimi due anni hanno visto una ascesa dei movimenti dei lavoratori. Attraverso lotte sindacali ampie e vigorose i lavoratori hanno raggiunto importanti conquiste: la nuova legge per le pensioni, l'abolizione delle discriminazioni salariali di carattere territoriale, la firma di nuovi contratti di lavoro che sanciscono importanti miglioramenti salariali e la conquista di nuovi diritti di contrattazione e di libertà nei luoghi di lavoro. Nel corso di tali lotte si è sviluppato e continua a svilupparsi, sia pure attraverso difficoltà, un processo di unità sindacale che tende alla creazione di una sola grande organizzazione sindacale unitaria.

Ciò che emerge da tutti i processi di cui ho parlato è pertanto la spinta ad una profonda svolta democratica nell'assetto sociale e nei rapporti politici.

Anche sulle questioni internazionali e della politica estera si sono manifestate nel corso degli ultimi anni tendenze nuove ed un avvicinamento

fra le nostre posizioni e quelle di certe forze della coalizione governativa. Ciò che è avvenuto, per esempio, nella condanna dell'aggressione americana alla Cambogia, sulle questioni del Medio Oriente e della sicurezza europea e su altre questioni. Una concreta manifestazione di questa tendenza è stata la Conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi che è stata organizzata unitariamente da un vasto schieramento di forze democratiche del nostro Paese. Avete visto che le forze di destra, a questo proposito, sono giunte ad attaccare l'attuale Pontefice, che ha ricevuto i rappresentanti dei movimenti di liberazione convenuti a Roma.

L'avanzare delle tendenze nuove di cui ho parlato ha provocato e provoca la reazione rabbiosa dei gruppi conservatori e reazionari. Lo scopo che si propongono questi gruppi è di contrastare la prospettiva di una svolta democratica, di sinistra, e di creare invece le condizioni per uno spostamento a destra di tutta la politica italiana. Proprio questo scopo è stato all'origine della scissione socialdemocratica del luglio 1969 ed è alla base della politica attuale dei dirigenti socialdemocratici. Proprio questo scopo ha guidato l'azione provocatoria di forze reazionarie estreme nel corso delle battaglie sindacali dell'autunno, azione provocatoria giunta fino ai tragici attentati dinamitardi di Milano e di Roma, che rimangono, non dimentichiamolo, tuttora oscuri.

4.-

Nel corso della crisi governativa di gennaio le forze conservatrici si proposero di rinviare le elezioni regionali e di giungere invece, come già avevano tentato nella crisi dell'estate scorsa, alla convocazione di elezioni politiche anticipate.

Tutti questi piani e propositi sono stati finora sostanzialmente battuti. Dalla scissione social democratica è uscito un partito assai ridotto, anche se pericoloso per i propositi avventuristici e per i metodi apertamente provocatori e ricattatori dei suoi dirigenti. Il tentativo di rinviare le elezioni regionali e l'entrata in vigore delle Regioni è fallito. Gli stessi risultati delle elezioni amministrative e regionali non sono stati favorevoli alle forze della conservazione e dell'avventura.

Dopo le elezioni è continuata la tendenza alla costituzione di giunte unitarie di sinistra o, comunque, allo sviluppo negli Enti locali e nelle Regioni di una libera dialettica politica che rifiuta ogni discriminazione pregiudiziale. Ciò spiega i nuovi tentativi compiuti, con l'apertura e nel corso della presente crisi governativa, per realizzare quegli obiettivi che sono stati finora mancati.

La carta che viene ormai apertamente giocata è quella di un continuo deterioramento sia della situazione economica sia del clima politico. Lo stesso prolungarsi della crisi governativa determina conseguenze negative nel campo dell'economia e nel campo politico, determinando una paralisi prolungata del funzionamento delle istituzioni parlamentari, e offrendo

5.-

così fertile terreno ai fautori di una politica conservatrice o di avventure reazionarie.

La responsabilità principale di questa situazione ricade sul PSU e sull'ala più oltranzista della Democrazia cristiana. Ma ricade, al tempo stesso, sull'insieme della DC, che non è capace di sottrarsi al ricatto dei socialdemocratici e dei gruppi più reazionari che operano al suo interno per compiere le necessarie scelte di indirizzo politico e di alleanze di governo.

Per quanto riguarda il Partito comunista, la nostra posizione sulla crisi può essere così riassunta. Noi riteniamo che il pericolo principale sia costituito nel momento attuale da una recessione produttiva. Ciò colpirebbe nell'immediato le condizioni e le conquiste dei lavoratori, e impedirebbe la risoluzione dei problemi di fondo della nostra società, determinando un grave ritardo nello sviluppo economico ed accrescendo quindi il divario che separa l'Italia da altri paesi economicamente avanzati.

Noi ci battiamo quindi per una politica di espansione produttiva, che non può essere però concepita ed attuata come ripristino degli equilibri sociali rotti dalle lotte operaie di questi ultimi tempi. Una politica di sviluppo produttivo deve avere anzi per base la tutela delle conquiste operaie, il rispetto pieno dei contratti di lavoro e l'avvio di una politica di riforme. In questo quadro noi ci battiamo contro le misure di restrizione creditizia, per

uno sviluppo degli investimenti produttivi e per una politica della spesa pubblica che tenda a diminuire o bloccare le spese improduttive correnti per espandere invece la spesa legata allo sviluppo della produzione, specie in certi settori, e alla attuazione delle riforme.

In secondo luogo, noi ci battiamo per un pieno e corretto funzionamento del nostro regime democratico. Riteniamo assurdo ogni tentativo di limitare la libera dialettica parlamentare che deve consentire a tutti i partiti, compresi quelli dell'opposizione di contribuire positivamente alla determinazione degli indirizzi della politica nazionale. Ciò è sancito dalla Costituzione ed è richiesto dalla gravità dei problemi sul tappeto, i quali non possono essere affrontati prescindendo dall'apporto dell'opposizione di sinistra e del PCI. Noi ci battiamo in pari tempo per il pieno rispetto delle autonomie locali, contro ogni tentativo di imporre alle Regioni, alle Province, ai Comuni maggioranze dettate dal centro, sulla base di assurde e superate preclusioni ideologiche.

E' questa pretesa che rischia di paralizzare, e addirittura di impedire, l'entrata in funzione dei nuovi organismi locali. E' significativo, a questo proposito, che fra i governi regionali che sono ormai pronti a cominciare la loro azione vi siano già tutti quelli delle Regioni (Emilia, Toscana e Umbria), nelle quali la sola maggioranza possibile si è rivelata una maggioranza di sinistra.

7.-

Infine, noi ci battiamo per nuovi indirizzi di politica estera. Ferma restando la nostra lotta e iniziativa per la liberazione dell'Italia dai vincoli della subordinazione alla Nato e agli Stati Uniti e per una politica di superamento dei blocchi militari contrapposti, noi rivendichiamo nell'immediato atti efficaci e significativi sulla via di una politica di distensione e di pace. In particolare, noi riteniamo necessario il pronto riconoscimento del governo di Hanoi, la instaurazione di rapporti diplomatici con la Repubblica popolare cinese, con la Repubblica democratica tedesca, con la Repubblica democratica popolare coreana; una azione attiva per la preparazione e la convocazione della Conferenza per la sicurezza europea; ed una iniziativa italiana per la pace nel Medio Oriente.

Come si vede, noi comunisti poniamo l'accento sui problemi non di formula governativa ma di indirizzo politico e di programmi. E ciò non solo perchè siamo un partito di opposizione, ma soprattutto perchè noi partiamo dalle necessità che si presentano oggi più urgenti per i lavoratori, per la causa della democrazia, per lo sviluppo della società nazionale. Non ci sfugge, naturalmente, che per affermare nuovi indirizzi politici, quali quelli che noi proponiamo, è necessario respingere e sconfiggere le pretese del PSU e delle forze di destra, conservatrici, integralistiche della DC. Non si tratta quindi di astratte scelte di formule, ma della nostra convinzione che la so

3.-

lusione della crisi politica del Paese può essere trovata solo nella lotta contro questa forma, senza nessun cedimento, evitando nuovi deteriori e forse persino impossibili compromessi; togliendo anzi alle forze reazionarie e avventuristiche la possibilità di condizionare ancora la vita politica italiana e lavorando anche così per giungere al definitivo superamento del centro sinistra.

POSTILLA

Vorrei aggiungere una postilla, che tocca tuttavia una questione di rilevante importanza politica e costituzionale. Proprio oggi mi sono stati comunicati i risultati di una ricerca che ho fatto compiere al nostro Ufficio stampa riguardante il testo dell'annuncio con cui il Presidente della Repubblica conferisce il mandato per la formazione del Governo. Ciò che risulta da tale ricerca è sorprendente non meno che significativo. Dal 1948 la formula adoperata è stata sempre di incaricare il Presidente designato di formare un nuovo governo senza ulteriori specificazioni. Così è stato fino al luglio del 1969. Solo dopo tale data (che segue immediatamente la scissione socialista e la nascita del PSU) questo mandato, da aperto che era, è divenuto rigido e limitativo e ha sempre contenuto l'indicazione espressa di una formula governativa. Lascio alla stampa l'ovvio commento.